

## LA MODA ITALIANA ALLE ESPOSIZIONI NEL SECONDO OTTOCENTO

SERGIO ONGER

### Abstract

*Exhibition catalogues offer a good picture of the clothing sector when Italian statistical sources tended to more accurately detect textile plants, neglecting the finished product. The study focuses specifically on the clothing sector. Thus important information on products, entrepreneurs and production locations was obtained, but more importantly it was possible to verify how these global events had local consequences.*

### Keywords

*Fashion; Exhibition; Italy*

### Introduzione

Banco di prova di una società che si andava rapidamente globalizzando, spettacolari macchine per creare consenso e potente mezzo pubblicitario, a partire dalla *Great Exhibition* di Londra del 1851 le esposizioni divennero sempre più complesse, articolate, spingendosi sempre più a fondo in ogni comparto, anche nella moda, per stabilirvi in modo crescente la reputazione dei prodotti [Geppert 2004, 7-18]. Note al grande pubblico per le loro architetture fantastiche, le manifestazioni attiravano capitani d'industria insieme a piccoli imprenditori, artigiani, artisti, accumulando eventi e merci di ogni genere, vedendo proliferare le classificazioni degli oggetti nei cataloghi. Proprio i cataloghi, fonte primaria di questo lavoro, permettono di andare oltre la messa in scena del progresso e della modernità, e considerare le esposizioni come un repertorio per studi più mirati per quanto riguarda la storia economica e sociale [Mitchell 1989, 217-236]. Anche le produzioni manifatturiere che oggi consideriamo complessivamente parte del settore della moda erano presenti, inizialmente come prodotto artigianale in cui si condensavano esperienze secolari, poi come protagoniste dell'evoluzione tecnologica e della produzione di massa.

I cataloghi generali sono strumenti preziosi per avere un quadro, seppure parziale, del comparto dell'abbigliamento in un'epoca in cui le fonti statistiche italiane del settore tendono a rilevare con maggiore precisione i grandi impianti e in primo luogo quelli del tessile, mentre sfugge alla rilevazione il prodotto finito, frutto del saper fare dell'alto artigianato [Merlo 2003, 13-49]. L'indagine si è concentrata proprio su questi settori, trascurando la manifattura tessile, per privilegiare l'abbigliamento, compresi gli accessori a

esso strettamente connessi in quell'epoca, quali ombrelli, bastoni da passeggio, ventagli. Per ognuno dei partecipanti sono state considerate solo alcune informazioni rintracciabili sistematicamente come il nome o la ragione sociale del concorrente, la città di provenienza, gli oggetti presentati e il tipo di attività, gli eventuali premi ricevuti, dato quest'ultimo non sempre significativo, vista l'abbondanza dei riconoscimenti normalmente elargiti. Si sono potute così ottenere informazioni ed evidenziare persistenze su prodotti, imprenditori e localizzazioni della produzione, ma soprattutto si è potuto verificare come questi eventi globali abbiano avuto ricadute locali.

### Andamento temporale

Attraverso i cataloghi è stato popolato con Lavinia Parziale un *database* dei partecipanti italiani nel settore della moda. Sono stati individuati 1.330 espositori di cui 849 (il 63,8% sul totale) alle manifestazioni tenute in Italia e 481 all'estero. Le presenze italiane alle singole manifestazioni appaiono subito molto discontinue. Il dato più basso di operatori della moda lo si riscontra a Londra del 1851: solo 3 concorrenti, giustificabile con la limitata partecipazione italiana. Quattro i concorrenti a Dublino, nel 1865, una manifestazione questa però marginale rispetto al circuito fieristico della seconda metà del XIX secolo. In generale, la presenza del comparto moda è basso, mai superiore al 3,2% dei partecipanti toccato a Milano nel 1881. Considerando le sole esposizioni italiane, le presenze più numerose si contano nel 1861 a Firenze con 160 partecipanti su un totale di 8.533 espositori, nel 1881 a Milano 271 su un totale di 8.512, nel 1884 a Torino 122 su un totale di 14.237, nel 1891-1892 a Palermo 179 su un totale di 7.000.

Le caratteristiche della fonte non consentono di considerare il numero di partecipanti o di oggetti presentati direttamente rappresentativo di tendenze dell'economia reale e dunque di intenderli come una serie storica. Sono sì maggiormente frequentate le esposizioni nazionali rispetto a quelle internazionali, ma senza che via sia una accelerazione nel corso del tempo. Anzi fra le presenze maggiori si segnalano Firenze 1861 e Palermo 1891-1892, due esposizioni modeste per il loro contenuto tecnologico e innovativo. Né indicazioni nette emergono dalle esposizioni internazionali dove gli espositori italiani del comparto moda sono più numerosi come Parigi 1867 e Vienna 1873, rispettivamente 144 e 86.

### Settori

I sistemi di classificazione degli oggetti esposti in categorie corrispondenti ai vari settori di attività è mutata rapidamente nel corso dei cinquant'anni considerati. Se si considerano le esposizioni universali, si vede come ai soli 4 gruppi costituiti da materie prime, macchine, prodotti manifatturieri e belle arti, divisi in 30 classi, del 1851 sia stato presto sostituita nel 1855 la classificazione assai più articolata di Le Play, basata su 8 gruppi divisi in 30 classi. Il sistema venne perfezionato ulteriormente nel 1867, con 10 gruppi e 95 classi, che ambivano tra l'altro a comprendere tutte le attività umane e non solamente quelle legate alla produzione industriale. Il moltiplicarsi dei prodotti e delle attività

**Tabella 1:** Gli operatori di moda italiani alle esposizioni (1851-1898).

<b>Esposizione</b>	<b>n. espositori</b>	<b>Percentuali</b>
Londra 1851	3	0,2
Parigi 1855	23	1,7
Firenze 1861	160	12,0
Londra 1862	59	4,4
Dublino 1865	4	0,3
Parigi 1867	144	10,8
Vienna 1873	86	6,5
Filadelfia 1876	35	2,6
Parigi 1878	65	4,9
Milano 1881	271	20,5
Torino 1884	122	9,2
Anversa 1885	27	2,0
Londra 1888	35	2,6
Palermo 1891-92	179	13,5
Torino 1898	117	8,8
<b>TOTALE</b>	<b>1330</b>	<b>100,0</b>

mostrò tuttavia le sue debolezze già nell'esposizione di Vienna del 1873, per cui tre anni dopo, a Filadelfia, si utilizzò un metodo ricalcato sull'organizzazione degli edifici espositivi, dunque del tutto privo di rigore concettuale. Gli ultimi vent'anni del secolo videro poi un moltiplicarsi di gruppi e classi in seguito all'affermazione di nuove tecnologie, oppure di discipline e attività resesi autonome e quindi ricollocate in un'apposita sezione [Brenni 1995, 160-161]. La tassonomia fornita dai cataloghi ufficiali non si è dunque dimostrata utile per questo lavoro e si è reso necessario adottare una griglia omogenea in base alla quale riclassificare gli espositori. I risultati della riclassificazione condotta sono presentati nella Tabella 2.

Il settore di gran lunga più importante è quello delle "calzature" che, con 407 espositori, rappresenta il 30,6% del totale. Pur essendo la produzione esposta confezionata in ogni parte del Paese, il cuore dell'industria italiana della calzatura era in questa epoca collocato al Nord, favorito da un notevole sviluppo delle concerie lombarde e dall'adozione di un sistema di produzione accentrato dotato di macchinari per la confezione in serie [Vianello 2003, 662]. Al secondo posto "cappelli e berretti" conta 278 concorrenti, pari al 20,9%. Si tratta di una produzione molto articolata, dove accanto ai cappelli di paglia, molto ben rappresentata soprattutto nel primo periodo considerato (a Firenze, nel 1861, per esempio, su 41 appartenenti a questo settore, 21 espongono manufatti in paglia), si trovano berretti di maglia, ma in particolar modo prodotti in lana e pelo realizzati industrialmente soprattutto tra Piemonte e Lombardia negli ultimi tre decenni del secolo [Longoni 2001, 65-110]. Al terzo posto sono i "capi confezionati" con 168 espositori (12,6%): in quest'epoca non si tratta quasi mai di una produzione industriale, bensì di

abiti, in primo luogo capi maschili, realizzati attraverso la divisione del lavoro e un diffuso decentramento in laboratori artigianali di grandi dimensioni, soprattutto per alcune fasi di lavorazione come quella della rifinitura [Paris 2006, 39-64]. Seguono in ordine di rilevanza, ma con notevole distacco, “calze e maglie” con 90, pari al 6,8%, “guanti” con 75, pari al 5,46%, “intimo” con 71, pari al 5,3%, “scialli e sciarpe” con 66, pari al 5%. I rimanenti settori presentano un numero di concorrenti decisamente inferiore (Tabella 3). Isolando i dati per settori dei concorrenti italiani alle esposizioni straniere, si ricava l’immagine di una moda italiana produttrice soprattutto di “calzature” e di “cappelli e berretti”: su 481 espositori 124 (25,8%) appartengono alla prima categoria e 133 (27,7%) alla seconda. Diversamente dal dato generale, qui i valori tra i due settori sono molto ravvicinati, con una sola eccezione all’Esposizione universale di Anversa del 1885, quando il 74,1% dei concorrenti apparteneva al comparto calzaturiero. Interessante è pure il dato sui “capi confezionati”, grazie alla *performance* di Londra 1862 e di Parigi 1867, quando quasi un terzo dei prodotti esposti appartenevano a questo settore, il dato parziale sale a 82 concorrenti, il 17% contro il 13,2% del dato generale. Qualche importanza hanno pure accessori di abbigliamento quali “scialli e sciarpe” e “ombrelli e bastoni”, rispettivamente con 28 (5,8%) e 13 (2,7%) partecipanti.

**Tabella 2:** Gli operatori di moda italiani alle esposizioni riclassificati in base ai settori (valori assoluti).

	altro	bottoni e chiusure	calzature	calze e maglie	camiceria	capi confezionati	cappelli e berretti	cravatte	guanti	intimo	nastri	ombrelli e bastoni	scialli e sciarpe	ventagli	TOTALE espositori
Londra 1851	-	-	-	-	-	-	3	-	-	-	-	-	-	-	3
Parigi 1855	2	-	5	-	-	2	10	-	-	2	1	-	1	-	23
Firenze 1861	-	-	47	5	19	16	41	-	11	8	1	2	10	-	160
Londra 1862	1	1	7	1	-	18	15	2	5	-	2	3	4	-	59
Dublino 1865	-	-	-	-	-	-	2	-	2	-	-	-	-	-	4
Parigi 1867	3	3	27	-	-	47	37	1	7	1	2	3	13	-	144
Vienna 1873	1	1	23	4	1	3	31	1	10	5	-	3	3	-	86
Filadelfia 1876	1	1	11	2	-	4	11	-	3	1	-	1	-	-	35
Parigi 1878	1	1	21	1	-	8	17	-	6	4	1	2	3	-	65
Milano 1881	1	9	77	19	11	25	56	2	16	12	11	14	13	5	271
Torino 1884	1	-	59	19	5	2	2	-	3	27	1	-	3	-	122
Anversa 1885	-	-	20	1	1	-	2	-	2	-	1	-	-	-	27
Londra 1888	-	3	10	3	1	-	5	1	2	-	-	1	4	5	35
Palermo 1891-92	2	2	64	16	4	33	29	1	5	4	5	5	8	1	179
Torino 1898	-	3	36	19	3	10	17	3	3	7	6	4	4	2	117
<b>TOTALE per categoria</b>	<b>13</b>	<b>24</b>	<b>407</b>	<b>90</b>	<b>45</b>	<b>168</b>	<b>278</b>	<b>11</b>	<b>75</b>	<b>71</b>	<b>31</b>	<b>38</b>	<b>66</b>	<b>13</b>	<b>1330</b>

**Tabella 3:** Gli operatori di moda italiani alle esposizioni riclassificati in base ai settori (valori percentuali).

	altro	bottoni e chiusure	calzature	calze e maglie	camiceria	capi confezionati	cappelli e berretti	cravatte	guanti	intimo	nastri	ombrelli e bastoni	scialli e sciarpe	ventagli	TOTALE espositori
Londra 1851	0	0	0	0	0	0	100	0	0	0	0	0	0	0	3
Parigi 1855	8,7	0	21,8	0	0	8,7	43,5	0	0	8,7	4,3	0	4,3	0	23
Firenze 1861	0	0	29,4	3	11,9	10	25,6	0	6,9	5	0,6	1,3	6,3	0	160
Londra 1862	1,7	1,7	11,9	1,7	0	30,5	25,4	3,4	8,5	0	3,4	5	6,8	0	59
Dublino 1865	0	0	0	0	0	0	50	0	50	0	0	0	0	0	4
Parigi 1867	2,1	2,1	18,8	0	0	32,6	25,7	0,7	4,9	0,7	1,4	2	9	0	144
Vienna 1873	1,2	1,2	26,6	4,7	1,2	3,5	36	1,2	11,6	5,8	0	3,5	3,5	0	86
Filadelfia 1876	2,9	2,9	31,4	5,6	0	11,4	31,4	0	8,6	2,9	0	2,9	0	0	35
Parigi 1878	1,5	1,5	32,4	1,5	0	12,3	26,2	0	9,2	6,2	1,5	3,1	4,6	0	65
Milano 1881	0,4	3,3	28,4	7	4,1	9,2	20,7	0,7	5,9	4,4	4,1	5,2	4,8	1,8	271
Torino 1884	0,8	0	48,7	15,5	4	1,6	1,6	0	2,5	22	0,8	0	2,5	0	122
Anversa 1885	0	0	74,1	3,7	3,7	0	7,4	0	7,4	0	3,7	0	0	0	27
Londra 1888	0	8,6	28,6	8,6	2,9	0	14,3	2,9	5,6	0	0	2,9	11,3	14,3	35
Palermo 1891-92	1,1	1,1	35,8	8,9	2,2	18,4	16,2	0,6	2,8	2,2	2,8	2,8	4,5	0,6	179
Torino 1898	0	2,6	30,8	16,2	2,6	8,5	14,5	2,6	2,6	6	5,1	3,4	3,4	1,7	117
<b>TOTALE per categoria</b>	<b>13</b>	<b>24</b>	<b>407</b>	<b>90</b>	<b>45</b>	<b>168</b>	<b>278</b>	<b>11</b>	<b>75</b>	<b>71</b>	<b>31</b>	<b>38</b>	<b>66</b>	<b>13</b>	<b>1330</b>

Nelle esposizioni nazionali, invece, la componente calzaturiera è in assoluto la più presente con 283 concorrenti (33,3%), cioè il vero comparto dominante ogni manifestazione. A notevole distanza si trovano i “cappelli e berretti”, con 145 espositori (17,1%); dato questo penalizzato dalla quasi totale assenza all’esposizione di Torino del 1884. I “capi confezionati” contano 86 partecipanti (10,1%). È poi la volta di “calze e maglie”, con 78 partecipanti (9,2%), presenti in particolare alle manifestazioni fieristiche di Milano e Torino, nelle aree cioè dove stava avendo inizio l’industrializzazione della maglieria. L’“intimo”, molto ben rappresentato a Torino 1884, conta complessivamente 58 partecipanti (6,8%); seguito dalla “camiceria” con 42 concorrenti (4,9%) e da “guanti” e “scialli e sciarpe” entrambi con 38 partecipanti (4,5%). Tutti e tre questi ultimi comparti si distinguono per un andamento storico decrescente. Il carattere residuale di settori come “bottoni e chiusure”, “cravatte”, “nastri”, “ombrelli e bastoni” e “ventagli” non permette di fare su di essi considerazioni.

Confrontando il dato delle partecipazioni nazionali con quelle internazionali si nota come la biancheria, qui divisa nei settori della “camiceria” e dell’“intimo”, sia meglio rappresentata in patria. Infatti, il primo registra il 4,9% alle manifestazioni italiane, contro lo 0,6% a quelle straniere; quasi a sottolineare per questa epoca l’impossibilità del

comparto a uscire dai confini. Meno marcato, ma non per questo meno evidente, è il caso dell'“intimo” con il 6,8% alle esposizioni nazionali, contro il 2,7% a quelle internazionali. Il settore dei “guanti”, invece, sembra avere avuto maggiore considerazione sul mercato estero con il 7,7% alle esposizioni straniere, contro il 4,5% a quelle nazionali.

## Localizzazione

Stabilire la provenienza di coloro che partecipano alle esposizioni permette di capire se già nel corso del secondo Ottocento avessero preso forma alcuni dei distretti industriali che, nel corso del secolo successivo, saranno rilevanti nell'ambito dell'abbigliamento.

A un primo sguardo si evidenzia la netta predominanza degli espositori provenienti dal Nord del Paese, mentre il Centro e il Sud si differenziano di poco dividendosi il restante 45% dei partecipanti.

Analizzando le presenze per città, sintetizzate nella Tabella 4, si nota la predominanza di Milano e Torino, connotate da una spiccata produzione industriale, rispetto a Palermo: se infatti i due capoluoghi del Nord assommano da soli il 27% degli espositori, la terza – Palermo – ne raccoglie solo il 6%. Seguono Firenze e Napoli (più marcatamente artigianali), mentre città come Catania, Roma e Bologna, pur raccogliendo una quantità rilevante di espositori sono decisamente distanziate, e il numero di artigiani/imprenditori che ne provenivano quasi eguaglia quello di coloro che appartenevano a realtà territoriali più piccole, ma decisamente significative dal punto di vista produttivo come Prato o Monza, entrambe importanti per la lavorazione dei cappelli.

L'esame complessivo delle presenze, allargato anche alle realtà con partecipazioni più ridotte, permette una visione generale di quella che è la provenienza degli espositori italiani di moda presenti alle manifestazioni fra il 1851 e il 1898, facendo emergere, al di là della già rilevata predominanza delle zone intorno a Milano e Torino, la presenza significativa di realtà vivaci come quelle toscane e napoletane e della Sicilia nel suo insieme. Mentre il resto del Sud, compresa la Sardegna, appare poco interessante.

Qualificando poi la presenza degli espositori in base a una distinzione per settori emergono delle zone particolari per la produzione dei diversi beni legati al comparto dell'abbigliamento, confermando in sostanza quanto già evidenziato dalla storiografia.

In primo luogo si è concentrata l'attenzione, per la rilevanza dei settori e per il numero degli espositori, su quattro categorie quali quelle delle “calzature”, dei “capi confezionati”, dei “cappelli e berretti”, e delle “calze e maglie”; che da sole assommavano il 70% delle presenze dell'intero comparto.

Fra queste è evidente il primato del settore calzaturiero con 407 espositori su 1.330. Geograficamente la supremazia è dovuta all'addensamento nelle zone dell'Italia di nord-ovest, della Toscana e, anche se in misura minore, del Napoletano e della Sicilia, dove per altro – elemento degno di nota – appare consistente anche la categoria dei “capi confezionati”, che con 168 espositori fa registrare una presenza comunque significativa nell'intera Penisola (Fig. 2).

Anche i settori dei “cappelli e berretti” con 278 espositori, e delle “calze e maglie” con 90, lasciano emergere chiaramente la loro scarsa presenza al Sud e, fatta eccezione per la già

**Tabella 4:** Città di provenienza degli espositori di moda italiani. La tabella raccoglie i dati relativi a tutte le esposizioni esaminate fino a un minimo di 10 espositori.

Città	localizzazione	n. di espositori	% sul totale
Milano	Nord	216	16,0
Torino	Nord	150	11,2
Palermo	Sud	85	6,3
Firenze	Centro	70	5,2
Napoli	Sud	63	4,7
Genova	Nord	31	2,3
Parma	Nord	28	2,1
Catania	Sud	27	2,0
Roma	Centro	27	2,0
Bologna	Nord	25	1,8
Monza	Nord	21	1,6
Prato	Centro	20	1,5
Brescia	Nord	17	1,2
Livorno	Centro	17	1,2
Savona	Nord	14	1,0
Messina	Sud	13	0,9
Modena	Nord	13	0,9
Pisa	Centro	13	0,9
Salerno	Sud	12	0,8
Biella	Nord	10	0,7
Chiavari	Nord	10	0,7
Padova	Nord	10	0,7

individuata zona del Napoletano, si concentrano i primi in Toscana, mentre le seconde nella zona tra Lombardia-Piemonte-Liguria e nell'Emilia Romagna.

Al Nord e al Centro quindi, escludendo la zona tra Prato e Firenze dove netta è la predominanza della lavorazione dei "cappelli e berretti", in particolare di paglia, in tutte le altre aree non si evidenzia un disequilibrio intersettoriale così accentuato, tranne la constatazione che la produzione delle calze e delle maglie, con solo due eccezioni nella zona fiorentina, si ferma all'altezza di Bologna, per riprendere con qualche caso sporadico al Sud. La distribuzione nel Meridione è invece caratterizzata da aree di monocultura produttiva, concentrate intorno alle grandi città, e soprattutto nel Napoletano, dove la produzione di scarpe, sommata a quella dei guanti, permette di individuare un'area fortemente specializzata per la lavorazione della pelle. Dei 75 espositori individuati sotto la categoria dei guanti ben 20 (pari quasi al 27% sul totale) provengono da Napoli e se si escludono i 17 di Milano e gli 8 di Torino il restante si divide tra Palermo e Bologna (6), Genova (4), Catania e Codogno (3), Firenze, Lodi e Messina (2), Verona e Piacenza (1). Un discorso a parte merita la Sicilia, che soprattutto per la produzione di calzature e capi confezionati dimostra una certa vivacità, solo in parte attribuibile all'elevata



- 1: Localizzazione per provenienza degli espositori [Elaborazione dell'autore].
- 2: Localizzazione dei settori "calzature" e "capi confezionati" per provenienza espositori [Elaborazione dell'autore].
- 3: Localizzazione dei settori "cappelli e berretti" e "calze e maglie" per provenienza espositori [Elaborazione dell'autore].



partecipazione di espositori locali alla molto frequentata esposizione palermitana del 1891-1892. Come per il Napoletano, inoltre, anche in questo caso l'integrazione dei dati delle calzature con quelli della produzione di guanti evidenzia un'area per la lavorazione della pelle (Palermo, Catania e Messina raccolgono 11 espositori di guanti).

La tendenza fin qui rilevata di sostanziale uniformità con le risultanze della letteratura, e che ha comunque permesso di rafforzare la supremazia industriale dei capoluoghi del Nord-Ovest in contrapposizione alla realtà meridionale costituita da singole isole produttive, è confermata anche all'interno delle altre categorie analizzate: "altro" (13), "bottoni e chiusure" (24), "camiceria" (45), "cravatte" (11), "intimo" (71), "nastri" (31), "ombrelli e bastoni" (38), "sciali e sciarpe" (66) e "ventagli" (13). La produzione di bottoni, secondo la fonte utilizzata, si concentra soprattutto nel Milanese (con 11 espositori raggiunge infatti il 45% sul totale).

Sempre il Milanese, con 13 espositori provenienti dal capoluogo, 3 da Desio, 1 da Lodi, Somma Lombardo, da Gorla e Seveso, raccoglie oltre il 28% degli espositori della categoria "sciali e sciarpe"; mentre l'esigua produzione di ventagli si divide fra Milano-Brescia e il Napoletano, anche se il dato relativo alla Toscana, presente con un solo espositore di Fiesole, è in parte falsato dal fatto che i produttori di paglia, specializzati nei cappelli, a volte producessero anche ventagli e altri oggetti che non sempre esponevano (o che, come nel nostro caso, si perdono nella categoria "altro").

## Conclusioni

Quello che si è proposto è un primo commento alla serie storica dei produttori italiani di moda alle esposizioni. La ricchezza delle informazioni raccolte si presenta così ampia che la riflessione su tali materiali è da considerarsi avviata ma non conclusa. Tuttavia qualche spunto per una visione d'insieme può essere suggerito anche in questa prima fase.

Nel periodo esaminato si conferma come l'abbigliamento italiano si caratterizzi per la produzione di "calzature" e "cappelli e berretti", settori che, tra tradizione manifatturiera e processi di industrializzazione, raggiungono complessivamente il 51,5% sul totale.

Interessante, anche se percentualmente meno rilevante (12,6%), è il dato sui "capi confezionati". Nell'epoca in cui l'industria della confezione si stava affermando, in particolare sull'asse Milano-Torino, di fatto emerge un paesaggio molto più variegato che interessa diverse realtà produttive della Penisola; è soprattutto la significativa presenza palermitana che merita ulteriori indagini.

Per quanto riguarda invece la presenza sul territorio nazionale di imprese manifatturiere del settore, la fonte ha messo in luce addensamenti nelle aree Nord-occidentale e lungo la dorsale tirrenica. A una lettura più analitica, gli espositori si concentrano nelle grandi città (Torino, Milano, Firenze, Napoli e Palermo), ma anche in realtà urbane minori caratterizzate da una consolidata vocazione manifatturiera (emblematici i casi di Biella, Monza, Chiavari e Prato), realtà quest'ultime che in alcuni casi sono parte integrante di distretti industriali dell'abbigliamento. Va invece fatto notare come la scarsa presenza di espositori romani sia dovuta soprattutto a ragioni di natura politica; infatti, prima del 1871, sono praticamente assenti operatori provenienti dall'Urbe.

## Bibliografia

- BRENNI, P. (1995), *Le meraviglie del progresso. Le esposizioni universali e i musei tecnico-scientifici*, in *Storia delle scienze*, vol. V,
- GEPPERT, A.C.T. (2004), *Città brevi: storia, storiografia e teoria delle pratiche espositive europee, 1851-2000*, in «Memoria e Ricerca. Rivista di storia contemporanea», 17, pp. 7-18.
- LONGONI, G.M. (2001), *L'arte dei cappellai. Lavoro, imprese, organizzazioni tra XIX e XX secolo*, Sesto San Giovanni, Archivio del Lavoro.
- MERLO, E. (2003), *Moda italiana. Storia di un'industria dall'Ottocento a oggi*, Venezia, Marsilio.
- MITCHELL, T. (1989), *The World as Exhibition*, in «Comparative Studies in Society and History», 2, pp. 217-236.
- PARIS, I. (2006), *Oggetti cuciti. L'abbigliamento pronto in Italia dal primo dopoguerra agli anni Settanta*, Milano, FrancoAngeli.
- VIANELLO, A. (2003), *Storia sociale della calzatura*, in *Storia d'Italia, Annali 19. La moda*, a cura di C.M. Belfanti e F. Giusberti, Torino, Einaudi, pp. 627-666.

## Atti ufficiali e cataloghi

- Atti ufficiali della esposizione di Vienna del 1873. Catalogo generale degli espositori italiani (1873)*, Roma, Barbèra.
- Conoscenze scientifiche e trasferimento tecnologico*, Torino, Einaudi, pp. 142-185.
- Catalogue officiel de la grande exposition des produits de l'industrie de toutes les nations 1851 (1851)*, London, Spicer freres papetiers - W. Clowers et fils imprimeurs.
- Exposition des produits de l'industrie de toutes les nations 1855. Catalogue officiel publié par ordre de la commission impériale (1855)*, Paris, E. Panis Editeur.
- Esposizione Italiana agraria, industriale e artistica tenuta a Firenze nel 1861. Catalogo ufficiale pubblicato per ordine della Commissione Reale (1862)*, Firenze, Barbèra.
- Esposizione internazionale di Londra. Elenco degli espositori premiati (1862)*, Londra, G.E. Eyre - G. Spottiswoode.
- Esposizione internazionale di Dublino del 1865. Catalogo nominale degli espositori distribuiti per provincia (1865)*, Torino, G. Faziola e C.
- Esposizione universale di Filadelfia 1876. Catalogo degli espositori italiani (1876)*, Firenze, Giuseppe Civelli.
- Esposizione universale del 1878 in Parigi. Sezione Italiana. Catalogo generale (1878)*, Roma, Barbèra.
- Esposizione Industriale Italiana del 1881 in Milano. Catalogo Ufficiale (1881)*, Milano, Sonzogno.
- Lesposizione generale italiana in Torino nel 1884. Catalogo ufficiale (1884)*, Torino, Unione Tipografica Editrice.
- Esposizione universale di Anversa del 1885. Catalogo generale della sezione industriale italiana (1885)*, Roma, Fratelli Centenari.
- Esposizione italiana di Londra, 1888. Relazione (1888)*, Londra, Waterlow and Sons.
- Esposizione nazionale 1891-92 in Palermo. Elenco ufficiale dei premi conferiti agli espositori secondo le deliberazioni della giuria (1892)*, Palermo, Filippo Barravecchia.
- Esposizione nazionale Palermo 1891-92. Catalogo generale (1892)*, Palermo [ristampa Palermo, Accademia nazionale di scienze, lettere e arti, 1991].

---

*Esposizione nazionale di Torino del 1898. Catalogo generale* (1898), Torino, Roux Frassati e C.  
*International exhibition 1862. Kingdom of Italy. Official descriptive catalogue, published by order of the royal italian commission* (1862), London, W. Trousce.  
*Universal exhibition Paris 1867. The complete official catalogue (English version)* (1867), London and Paris, J.M. Johnson - E. Dentu.